

ATENE. Due buone notizie per il basket italiano. La prima viene da Milano, dove la leggendaria Olimpia ha trovato lo sponsor (Sony) e non rischia più di sparire. È un pezzetto di storia, quello delle scarpette rosse, che non esce dalla bacheca, nonostante le minacce suicide del patron Bepi Stefanel. La seconda è il confortante avvio, almeno per il 76-66 finale, della nazionale ai Mondiali di Atene. Priva di Myers (febbre e faringite) e con De Pol a mezzo servizio, Azzurra '98 ha faticato un tempo per piegare il Senegal. La squadra di Tanjevic ha iniziato in modo un po' allegro, segnando molto ma

Oggi la sfida contro i greci padroni di casa Iniziati i mondiali di basket Gli azzurri battono il Senegal

concedendo agli africani larghi spazi in difesa (10-9 dopo 3'). Quando però Chiacig ha conquistato il dominio dei tabelloni, la partita ha preso il giusto giro. Santificando il buon innesto di Basile, e non Abbio, nei primi cinque, nonché la mossa quantomeno estemporanea di schierare Galanda dall'inizio: con la Teamsy-

stem veniva da un campionato in panchina. Sul 16-9 il Senegal, sostenuto solo dal più tiratore dei tre, Ndiaye, ha cercato di ricucire con un timeout. Ma subito è venuto il più 11 del massimo vantaggio dopo nemmeno 6' della prima frazione, frutto di un break di 10-0. Li Azzurra ha pensato di avere archiviato la



pratica, e la prima rotazione della panchina - dentro Abbio, Fucca, poi Frosini, De Pol e Pozzecco - ha coinciso col rientro africano fino al 6. Un campanellino d'allarme che il secondo quintetto ha ignorato. Gli africani hanno guadagnato ancora, fino al 18-23 di metà tempo, mentre l'Italia si perdeva in conclusioni velleitarie lontano da canestro e in una zona 2-3 non innervata dalle giuste motivazioni. Così, nonostante un parziale a rimbalzo di 14-6, Azzurra s'è ritrovata ad iniziare la prima volata con tre soli punti di vantaggio e l'aggravante di un inutile fallo anti-

sportivo commesso da Pozzecco. Per 5' l'Italia ha anche smesso di segnare su azione, e solo l'innesto di Meneghin e il rientro di Damiao hanno permesso di tornare a più dieci. A quel punto nuovo blackout, tre palle perse a fila, altrettanti contropiede concessi al Senegal: la nostra specialità, teoricamente. Fino al 36-35 di metà gara. Il giusto pegno alla poca concentrazione e ai troppi cambi del citta. Nella ripresa, tre costanti: l'ostilità dei greci sugli spalti, già in clima partita per la sfida di stasera (ore 21) tra azzurri e padroni di casa; i nervi intorpiditi; lo stesso quintetto che aveva iniziato il match: Ba-

sile, Bonora, Meneghin (registra), Chiacig e Galanda. Il più logico, foriero immediatamente del più 8, nonostante le troppe azioni di forza permesse agli avversari. Loro quattro schiacciate, noi nessuna. Dopo 7', la solita rivoluzione di Tanjevic: dentro Damiao, Fucca e Abbio. Tre cambi e non cinque, sufficienti al colpo di reni definitivo. Prima il più 11 (55-44) a metà tempo. Poi il più 13 a 5' dalla fine, coi secondi cinque in campo. Dominio azzurro a rimbalzo: 35-26 alla fine. Meneghin (18 punti) il top scorer, Abbio (15) il migliore in campo, Pozzecco (10, finale in crescendo) il più futuribile.



Il leader della corsa se la prende con la magistratura ed afferma che i controlli di polizia sarebbero solo un modo per farsi pubblicità

«Un'operazione politica» Clamorosa accusa della maglia gialla Pantani

AIX LES BAINS. Ed ora sono i corridori ad attaccare, con la forza delle parole. È il leader Pantani, la maglia gialla, l'unico simbolo rimasto ancora pulito in questo Tour maledetto, a denunciare: «Qualcuno sta usando il Tour de France per farsi pubblicità. È un'operazione politica, come tutti hanno cominciato a capire. La colpa non è degli organizzatori del Tour che hanno più la possibilità di tutelarsi: evidentemente la polizia è più forte».

Pantani parla dietro il palco della premiazione mancata. Jean Marie Leblanc ce l'ha spedito assieme a Erik Zabel e Rodolfo Massi: le tre maglie per la foto con gli sponsor. Li Marco ha sorriso, qui dietro no. Parla tutto d'un fiato, come fa lui: «È stata una giornata vissuta male da tutti. È un Tour di tensioni supplementari. Siamo tutti esausti per questi trattamenti. Nel ciclismo abbiamo le nostre autorità e le nostre leggi che sono pure severe, con il controllo del doping ed anche quello del sangue. Non ritengo che il trattamento della polizia francese sia giusto e rispettoso, e non mi riferisco soltanto a quel che viene riservato agli atleti». Quindi il Pirata precisa ulteriormente le sue accuse: «Abbiamo parlato con gli atleti della Tvm: hanno riservato loro un trattamento che sarebbe anticivile anche per chi deve commesso qualcosa. Noi corridori veniamo trattati come delinquenti, ma io penso che la polizia francese debba pensare ai suoi problemi, che sono più gravi di que-

sto, e non farsi pubblicità col Tour de France».

Pantani ce l'ha anche con la magistratura: «Questo giudice probabilmente non sa cosa sia una corsa in bici, non sa nemmeno cosa sia fare sport. Il fatto che mi venga rovistata la valigia, mi venga trovata la vitamina C, poi venga portato via per accertamenti: tutto ciò è incivile e antisportivo». Parla e pesa le parole: «Tutto ciò mi fa rabbia. Probabilmente questi dovevano essere i miei giorni, invece è tutto oscurato da questa problematica, che purtroppo ci sta seguendo dall'inizio del Tour nonostante lo spettacolo. O forse è proprio perché c'è questo spettacolo che c'è qualche abuso nei confronti dei corridori».

È stato tra i primi a togliersi il dorsale, ma cerca di mantenere una posizione di equilibrio. «Io non potevo schierarmi da nessuna parte. Io sono d'accordo con quello che vuole fare la maggioranza. Comunque sono stato tra quelli che spingevano per portare avanti la tappa per la gente, perché il pubblico ci vedesse passare. Il numero l'abbiamo tolto per far capire che non c'era più corsa». Cosa succederà domani? «Non lo so. Sono il leader della corsa, non il leader politico». Ha paura che il Tour chiesta vincendo si fermi? «Assolutamente no: non cambierebbe nulla, anche se mi sarebbe piaciuto che il Tour avesse un finale diverso».

«Ribadisco - continua Pantani - , sono convinto che la polizia stia esage-

rando con un'operazione pubblicitaria, ed anche il magistrato ne uscirà sicuramente pubblicizzato». Laurent Jalabert, capo della rivolta di Tarascon, è stato il primo a salutare tutti. «È uno dei pochi con le palle - replica Pantani senza troppi giri di parole - Ha preso la decisione che non si poteva andare avanti così. Già stamattina alla partenza ci hanno detto che questa sera noi saremmo stati perquisiti nuovamente e che probabilmente qualche corridore sarebbe stato portato in ospedale per una procedura che non tocca neppure ad un assassino. Mi dispiace, ma questa volta sono con Jalabert. È uno dei pochi che ha avuto il coraggio di prendere delle decisioni».

Potrebbero rientrare quelli che si sono fermati? «Oggi non c'è stata corsa, non è perché non hanno fatto i 140 chilometri che dovrebbero essere lasciati fuori corsa. Probabilmente saranno comunque loro a non presentarsi». Infine, la domanda più spinosa. La sua maglia gialla è quella che ha finora salvato questo burrascoso Tour de France. È disposto a rinunciare alla maglia per questo? «Cosa potrei fare, correre da solo? Non posso schierarmi in base a dei calcoli, per ottenere dei vantaggi personali. Io ho dato molto a questo Tour, credo. Probabilmente il Tour, per problemi suoi, non riesce a restituire quello che i corridori stanno dando a questa corsa. Comunque va bene così: anche perché io rimango sempre quello che sono».



Marco Pantani con il presidente della giuria Martin Bruin

L.Rebours/Ap

IL COMMENTO

E adesso voltiamo pagina

GINO SALA

IL TOUR de France è ormai completamente nelle mani della polizia giudiziaria che sta cercando altre squadre e altri corridori colpevoli di doping, di un reato che in Francia muove un piccolo, ma nemmeno tanto piccolo, esercito di poliziotti. I reati vanno puniti, su questo non v'è dubbio alcuno, e per punirli è necessario usare tutti i mezzi possibili e necessari alla bisogna. Inutile nascondere che è un Tour avvelenato. C'è l'esempio della Festina, costretta ad un inglorioso abbandono, c'è la confessione dei pedalatori espulsi dalla corsa, c'è un plotone in cui nessuno va a pane ed acqua, come si dice in gergo, c'è un mondo da ripulire senza andare per il sottile e i gendarmi rappresentano una legge che dev'essere applicata, che non può fare concessioni di alcun genere, e che inevitabilmente adotta per questa inchiesta gli stessi metodi usati per stroncare ben altre illegalità. C'è poi una sacrosanta verità. La verità di una situazione voluta dagli stessi corridori, disponibili nei confronti dei medici disonesti, di trafficanti e truffatori, di gente da galera, gente che gioca sulla pelle dei fattori per sporchi interessi, per grossi tornaconti personali. C'è un però. Il però del vecchio cronista che nonostante tutto rimane vicino ai corridori. Prima di loro condanno il sistema, condannando quei dirigenti che sono rimasti alla finestra, che invece di educare hanno governato in modo da indurre in tentazione Tizio, Caio e Sempronio. Ed ormai si dopano un po' tutti. Si dopano i professionisti, si dopano i dilettanti, gli allievi, gli esordienti, gli amatori. E mentre i farmaci invadevano il ciclismo, l'unica preoccupazione dei padroni del vapore è stata quella di compilare calendari massacranti, aprendo ancor più la porta agli aiuti derivanti da prodotti devastanti per la salute. Un altro «però» mi riporta ai modi ed ai trattamenti dei gendarmi. Tutto sommato i corridori non sono dei delinquenti, delle persone così malvagie e pericolose da essere costrette a recarsi di notte in ospedale per i prelievi forzati dell'urina e del sangue. Conclusa la gara non si può negare loro i massaggi, la doccia ed altri confort per ritemperare il fisico. Non si possono usare metodi brutali contro Zille che, portato in cella insieme ai compagni della Festina, è stato privato degli occhiali. Occhiali da vista, necessari, indispensabili per chi non può farne a meno. «Non siamo dei criminali e dei briganti», hanno voluto dire i corridori con lo sciopeo e la contestazione di ieri. Dai corridori, l'ho detto e lo ripeterò chissà quante altre volte, io pretendo una totale inversione di rotta, cioè la fine delle sciagurate pratiche illecite. Ma intanto spero che il Tour de France possa giungere a Parigi con Marco Pantani in maglia gialla. Spero che un generale senso di responsabilità riesca a salvare il salvabile.

Dopo i provvedimenti, i direttori di gara a Sportilia per il ritiro d'inizio stagione. Solo Bazzoli ironico: «Sono quello che è stato in galera»

Arbitri, bocche cucite dopo i deferimenti

DALL'INVIATO

SPINELLO. Dopo due giorni di pioggia sulla Romagna torna a splendere il sole. Ma agli 850 metri di Spinello (40 chilometri sopra Cesena) resta una minacciosa «nuvola nera». S'addensano gli arbitri che arrivano a Sportilia per il ritiro di inizio stagione. Il deferimento di Bazzoli, Treossi, Ceccarini, Collina e Cesari genera una vera bufera. I direttori di gara arrivano alla spicciolata. Alcuni accompagnati dalle mogli. Fuori dai cancelli un paio di cronisti. Ma Sergio Gonella presidente dell'Aia e designatore è stato categorico: «Bocche cucite, fino a nuovo ordine». Ordine rispettato anche se non alla lettera.

La maggioranza cerca accuratamente di evitare i cronisti. Qualcuno col sorriso beffardo e allusivo. Qualche altro schizza dentro a capochino. Livio Bazzoli invece è parecchio contrariato e stenta a nascondere l'amarrezza. Cerca di distogliere un microfono e rompe il silenzio con una frase ironica: «Sono Bazzoli, quello che è stato messo in galera...». È sorpreso e arrabbiato per essere stato coinvolto in una vicenda paradossale.

È vero che anche l'arbitro di Merano ha fatto alcune telefonate che possono averlo inguaiato ma non riesce a capacitarsi dell'evolversi tanto drammatico della vicenda. Prima di sparare affermazioni forti vuole però «leggere le motivazioni che stanno alla base del deferimento». Bazzoli è furibondo anche perché questa vicenda «sporca» la sua immagine di nuovo rappresentante degli arbitri in attività al posto di Pairetto. Cesari, altro deferito, non arriva in mattinata, ma si presenta solo nel primo pomeriggio. Collina non parla ma il suo

sguardo più che mai gelido è traducibile in questo commento: un deferimento come questo porta a una caduta di credibilità e di immagine per la classe arbitrale e per ogni singolo direttore di gara coinvolto; un danno che neppure un finale con sentenza assolutoria e completamente scagionante potrebbe ripianare. Collina smentisce l'ipotesi, avanzata da qualcuno, secondo la quale sarebbe proprio lui in procinto di organizzare una sorta di «sommossa» della categoria. Sommosa «dialettica» e sindacale che dovrebbe essere organizzata proprio a Sportilia. Da qui partirebbe una sorta di controffensiva volta a ricostruire immagine e credibilità dei direttori di gara.

La prima giornata di ritiro risulta piena di confronti, scambi di idee, contatti, telefonate, informative e «faccia a faccia». Si cerca di capire e di verificare tutto. Anche pranzo e cena si trasformano in occasioni di confronto e discussione. Ovviamente Gonella prova a stemperare il clima di tensione e di disagio cercando di trascinare l'interesse generale sul programma di lavoro. Si parte con la lunga teoria di test e allenamenti, volta prima a stabilire la condizione fisica di ogni arbitro. Poi a migliorarla. Il campionato è ancora lontano ma i direttori di gara devono farsi trovare pronti entro due settimane. Fin da oggi inizieranno a venir fuori le classifiche di rendimento. I giornalisti potranno entrare nel ritiro solo in due occasioni: l'1 e il 7 agosto.

Intanto da Milano, dove s'è tenuta una riunione di Lega incentrata sui diritti televisivi, arrivano le prime sottolineature ai deferimenti da parte del Palazzo e dei dirigenti di club. «Non faccio commenti ai deferimen-



Una riunione di arbitri

to-dice il presidente di Lega Carraro per due ragioni: primo perché il deferimento è un procedimento disciplinare in corso ed è bene che sui procedimenti disciplinari in corso non ci siano commenti. Secondo, perché la materia arbitrale è di competenza federale e io non voglio interferire». Carraro però ribadisce la propria contrarietà al «protagonismo» arbitrale. «L'arbitro deve essere un buon notaio e i notai, che pure sono parte importante nelle grandi operazioni, non vengono mai citati. Io penso - conclude Carraro - che quando si fanno dichiarazioni si diventa inevitabilmente personaggi e si attira su di sé l'attenzione che può portare a una distorsione della realtà. Gli arbitri non devono mai dare la sensazione che la loro opera sia importante agli effetti del risultato, ma che lo sia agli effetti del regolare svolgimento di una partita di calcio».

«Se volete la verità, io non posso dire quel che penso - sono parole del presidente della Roma Sensi - ma comunque quello che sta accadendo agli arbitri non è niente di traumatico. Questo deferimento è stato fatto perché alla fine tutto resti normale». Dal ritiro dell'Inter chiude Gigi Simoni che ad aprile sollecitò l'apertura dell'inchiesta sugli arbitri: «Se i cinque venissero tutti assolti sarei veramente contento. Non sono certo io a invocare punizioni. Io ho solo visto qualcosa che non era normale e volevo capire come mai. È comunque bene che si mettano le cose a posto e che ognuno rispetti, anche nelle vicende più piccole, il proprio ruolo: è comunque giusto che i referti arbitrali seguano le vie istituzionali, senza prima leggerli sui giornali o sentirli raccontati in tv».

Walter Guagnoli

LE POSSIBILI SANZIONI

In cinque rischiano la carriera

SPINELLO. A che cosa vanno esattamente incontro i cinque direttori di gara deferiti dalla Procura arbitrale? E Ceccarini, Treossi, Bazzoli, Cesari, Collina rischiano grosso: l'articolo 38 del regolamento dell'associazione italiana arbitri per quel che riguarda le sanzioni di-

sciplinari fa riferimento a quattro possibili tipologie di sanzione. La prima è la censura; c'è poi la possibilità dell'ammonizione; la sospensione dall'attività arbitrale fino ad un massimo di due anni ed infine il ritiro della tessera, per essere più precisi i cinque direttori di gara potrebbero anche essere radiati dall'associazione italiana arbitri. Il deferimento può anche prevedere la sospensione cautelare dell'attività. In questo caso si potrebbe soprassedere dato che la stagione agonistica non è in corso. Le infrazioni possono essere contestate al presidente della Commissione disciplina (Lascioli) entro quindici giorni dalla data del deferimento. L'arbitro deferito può chiedere di essere ascoltato e può produrre prove documentali a che possano essere a discarico. Già nel primo giorno di raduno a Sportilia si sono tenuti alcuni incontri sull'argomento. I direttori di gara hanno preso in considerazione anche l'ipotesi di adottare e rendere pubblica una posizione comune su tutta la vicenda. Il deferimento di Bazzoli, Collina, Cesari, Treossi e Ceccarini era comunque nell'aria. Anche perché il presidente della federazione Nizzola aveva rinviato tutti gli atti alla Procura arbitrale. Il presidente federale aveva anche «consigliato» l'intervento di un «organo decidente». Il consiglio è stato puntualmente ascoltato...